

PALERMO - I padroni sono due dei 33 arrestati nella retata poliziesca

PALAZZO DI MAFOSIA AFFITTATO ALLA REGIONE

Il canone annuo è di sessanta milioni di lire - L'edificio ospita gli uffici di un'assessorato - Il contratto è stato stipulato dall'assessorato alle finanze, retto dallo scelbiano Giuseppe Russo - Il magistrato inquirente conoscerebbe i nomi dei protettori politici di Natale Rimi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21

Dopo quello di Natale Rimi (mafioso figlio e fratello di Girolamo) trasferitosi a Roma grazie ad una poderosa raccomandazione democristiana che gli è valsa l'assunzione - copertura negli uffici della Regione Lazio), ecco saltar fuori, sempre e solo dal carnere della retata antimafia della settimana scorsa, un altro caso, altrettanto scandaloso: quello dei fratelli Teresi. Ancora più che la nuova Rimi, anzi, questa fornisce una ulteriore ed esemplare testimonianza non solo della perdurante solidità dei legami tra delinquenza organizzata e sistema di potere scudo-crociato, ma anche del carattere determinante che questi legami organici con la DC hanno per rendere irresistibile l'ascesa delle cosche mafiose, col bello e col cattivo governo. Dunque, i signori Girolamo e Pietro Teresi, Di professione costruttori, secondo il rapporto del cinquantatré, redatto da polizia e carabinieri, di mestiere fanno gli associati a molti altri criminali per sparare, uccidere, sequestrare, controllare il traffico della droga, ecc. I fratelli Teresi, costruttori e proprietari di un palazzo nuovo di zecca di ben 11 piani, hanno ceduto in affitto l'edificio alla divisione generale Demanio dell'assessorato regionale alle Finanze (mafioso Giuseppe Russo) per il modesto corrispettivo annuo di 60 milioni - 51 e rotti di canone d'affitto, il resto per le spese condominiali - onde sistemarvi la nuova sede dell'assessorato regionale industria, che in effetti si è già comodamente installato.

Quando s'è trattato di far quadrare l'affare - su cui è necessaria una immediata inchiesta della commissione parlamentare Antimafia - il signor Girolamo Teresi ha fatto da cicerone per i locali del nuovo studio di funzionari regionali. I quali non hanno avuto niente a che ridire neppure sulla proposta che a sovrintendere alla amministrazione del palazzo restasse, come una specie di capoportiere con responsabilità, per giunta, delle doppie chiavi di tutti gli uffici, il terzo dei fratelli Teresi, signor Emanuele, magistratamente alcuni giorni impossibilitato a far fronte alla incombenza contrattuale.

Alcuni interrogativi

Il suo nome infatti è compreso tra quelli dei 17 mafiosi che non sono caduti nella trappola tesa per mezza Italia dalla polizia; insomma, è latitante perché colpito anche lui da ordine di cattura per associazione a delinquere, come i suoi fratelli già in galera e come il suo concettoso, latitante anche lui, Gerlando Alberti già ricercato per una strage di quattro avversari e ora sospettato di avere organizzato - per conto di chi è ancora un mistero - e guidato il « commando » che ha fatto fuori il Procuratore Capo Pietro Scaglione nel regolamento di conti di via dei Cipressi.

Alcuni interrogativi, a questo punto. Dal momento che i Teresi erano già da tempo di casa negli uffici demaniali della Regione (da poco avevano stipulato altro contratto per la cessione in affitto di altro loro edificio per ospitarvi alcuni uffici di altro assessorato), bisogna sapere: 1) chi e come ha stabilito i primi contatti tra l'amministrazione regionale e l'im-

presa Teresi? 2) Sulla base di quali credenziali sono stati concretati questi rapporti? 3) Come mai nessuno degli organismi addetti per legge ai controlli di merito e di legittimità (ufficio tecnico erariale, Corte dei Conti, ecc.) ha mai avuto niente a che ridire per questi contatti e contratti (tanto sospettosamente simili a quelli che legano a triplo filo le incriminatissime cricche dc del Comune e della Provincia di Palermo al boss della speculazione edilizia Vassallo)?

Nell'attesa che vengano sciolti questi inquietanti interrogativi - e hanno da esserlo, siamo decisi a costringere tutti i responsabili ad uscire allo scoperto - ecco le novità sul piano della cronaca degli sviluppi della nuova operazione Antimafia. Conclusi quasi all'alba di stamane gli interrogatori dei 33 mafiosi rinchiusi all'Ucciardone, il sostituto procuratore Rizzo ne ha esaminato oggi i risultati, gli ha traendone le prime indicazioni sul proseguo della sua inchiesta.

Accuse specifiche

Prima indicazione: Rizzo ha richiamato dalla squadra mobile - evidentemente per allargare il raggio d'azione, alla ricerca di elementi probanti (in luogo di molti sospetti di pochi indizi e di nessuna prova) della continuità di un unico e vastissimo disegno criminoso culminato nel rapimento e nella inevitabile soppressione degli interviatori della divisione generale Demanio dell'assessorato regionale alle Finanze (mafioso Giuseppe Russo) per il modesto corrispettivo annuo di 60 milioni - 51 e rotti di canone d'affitto, il resto per le spese condominiali - onde sistemarvi la nuova sede dell'assessorato regionale industria, che in effetti si è già comodamente installato.

Alcuni interrogativi

Il suo nome infatti è compreso tra quelli dei 17 mafiosi che non sono caduti nella trappola tesa per mezza Italia dalla polizia; insomma, è latitante perché colpito anche lui da ordine di cattura per associazione a delinquere, come i suoi fratelli già in galera e come il suo concettoso, latitante anche lui, Gerlando Alberti già ricercato per una strage di quattro avversari e ora sospettato di avere organizzato - per conto di chi è ancora un mistero - e guidato il « commando » che ha fatto fuori il Procuratore Capo Pietro Scaglione nel regolamento di conti di via dei Cipressi.

Alcuni interrogativi, a questo punto. Dal momento che i Teresi erano già da tempo di casa negli uffici demaniali della Regione (da poco avevano stipulato altro contratto per la cessione in affitto di altro loro edificio per ospitarvi alcuni uffici di altro assessorato), bisogna sapere: 1) chi e come ha stabilito i primi contatti tra l'amministrazione regionale e l'im-

Il mafioso assunto alla Regione Lazio

Sul caso Rimi si contraddice il capogabinetto del dc Mechelli

Nuovi sviluppi e nuovi interrogativi per il « caso Rimi ». Il giovane boss mafioso assunto a grande velocità negli apparati della Regione Lazio, Teri la Commissione d'inchiesta ha interrogato il capogabinetto del Rimi, viceprefetto Galamini, il quale ha affermato di aver saputo solo cinque o sei giorni prima dell'arresto che il suo dipendente (« un impiegato modello ») era sospettato dall'autorità giudiziaria come mafioso o legato alla mafia. Il Galamini, in un'occasione di visita di un brigadiere, il quale chiese informazioni sul Rimi, precisando che si trattava di « figlio di un noto mafioso ». A questo punto, allarmato, il Galamini informò della cosa telefonando il capogabinetto di Mechelli, dr. Vitellaro. Richiesto di precisare se Vitellaro fu informato della natura dei sospetti sul Rimi, Galamini ha detto di sì e che, per questo, egli volle che Vitellaro informasse Mechelli.

Galamini ha anche confermato che il Rimi gli chiese un permesso di recarsi a Palermo, per motivi personali, nel periodo in cui come si è appreso egli era stato convocato dal Tribunale per essere assegnato al confino.

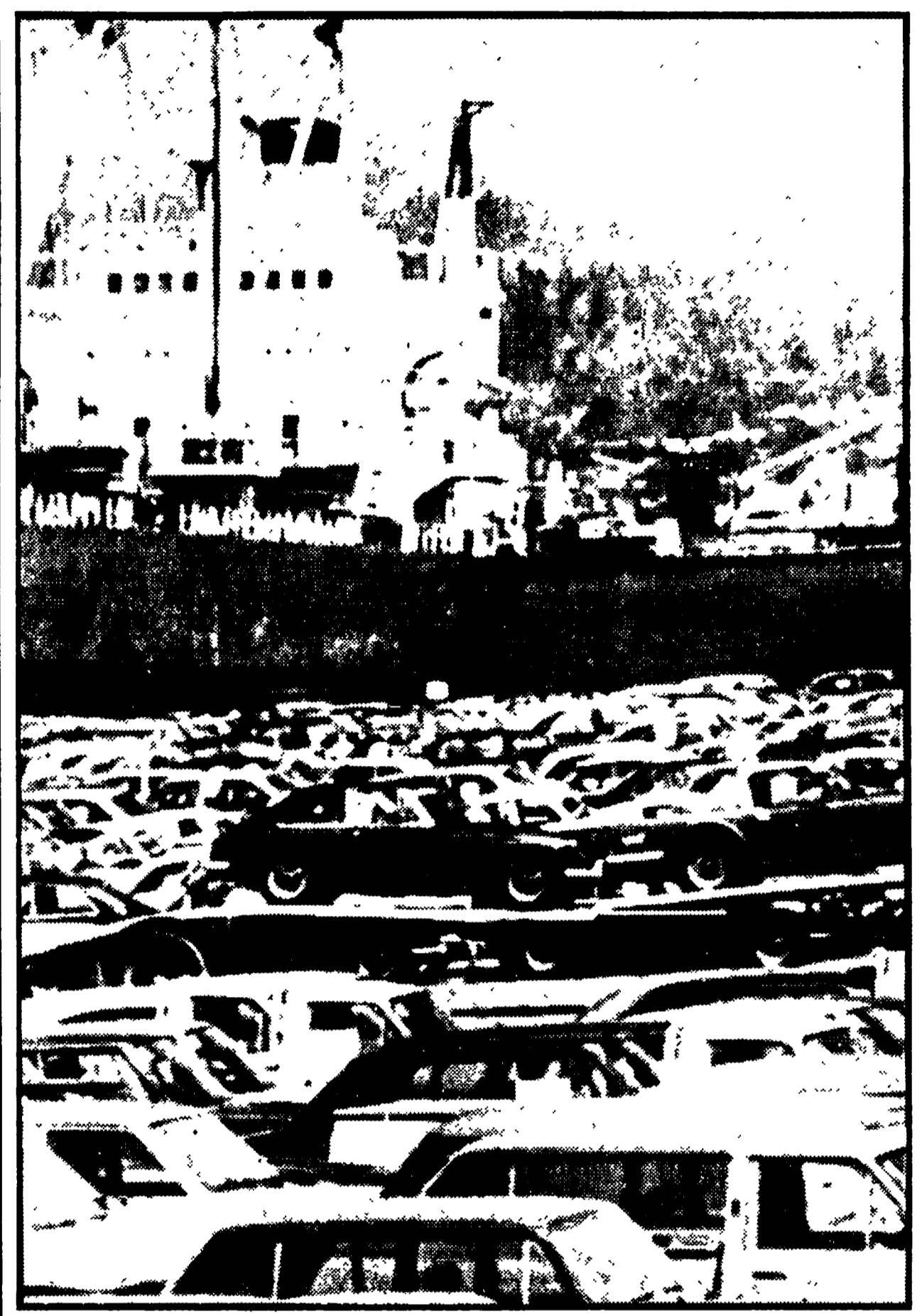
INCHIESTA SULLE COSTE DELLA RIVIERA ADRIATICA

La lunga estate di Gabcice

Perché si punta su un prolungamento della stagione turistica - L'importanza del piano regolatore per impedire lo scempio del cemento e per garantire verde e servizi - Le difficoltà burocratiche che ostacolano l'avvio di opere essenziali - Vallugola, un sereno balcone sul mare - I legami con gli altri Comuni

Un caso sintomatico

Il turismo non solo costituisce la maggior risorsa economica di Gabcice (10 mila posti letto nei 120 alberghi della località, oltre le numerosissime abitazioni e stanze cedute in affitto), ma una massiccia domanda di servizi, aree, case, impianti di vario tipo. In sintesi, il turismo a Gabcice richiede una politica amministrativa che spazzi in ogni settore d'attività di servizi, dall'industria all'edilizia, ai livelli d'occupazione, ecc.



L'INGORGIO VIENE DAL MARE

VANCOUVER - Uno sciopero di 19 giorni attuato dai lavoratori statunitensi addetti agli sbarchi ha messo in crisi la città canadese, nel cui porto si concentra gran parte del fiorentissimo commercio di esportazione verso gli USA. Migliaia di auto sono rimaste ferme davanti al porto in attesa di essere spedite. Anche se lo sciopero cessasse, tuttavia, ci vorrebbero dieci giorni per smaltire i veicoli rimasti a terra.

La circostanza è perlopiù strana, getta una luce non chiara sul comportamento del Vitellaro, esige che la Commissione d'inchiesta approfondisca ancora l'indagine, mettendo in chiaro da quali fonti, e per quali vie, è stato possibile introdurre nell'apparato della Regione un personaggio come Rimi.

Un caso sintomatico

Il turismo non solo costituisce la maggior risorsa economica di Gabcice (10 mila posti letto nei 120 alberghi della località, oltre le numerosissime abitazioni e stanze cedute in affitto), ma una massiccia domanda di servizi, aree, case, impianti di vario tipo. In sintesi, il turismo a Gabcice richiede una politica amministrativa che spazzi in ogni settore d'attività di servizi, dall'industria all'edilizia, ai livelli d'occupazione, ecc.

Un indirizzo respinto

Nel passato piano nazionale, ingloriosamente naufragato, per il turismo si caldeggiava un incremento di posti letto pari a 200 mila unità. Era una spinta ad un tipo d'investimenti senza prospettiva. Gabcice ha respinto un simile indirizzo. Con ciò non si vuol affermare che il Piano Regolatore intende rigidamente « congelare » la ricettività al grado attuale. Anzi, localizza varie zone di espansione turistica e riserva ad altri studi il compito di specificare il tipo d'insediamento (alberghi, villaggi, bungalow, ecc.).

Lettere all'Unità

« Bisogna evitare che il malcontento diventi un lungo e profondo rancore »

Cara Unità, ho recentemente scritto alla presidenza dell'Ordine di Vittorio Veneto dove mi si comunica che non essendo stato sette mesi al fronte - non contano i trenta di prigionia - non ho diritto all'onorificenza e alle relative cinquecento lire mensili. Vorrei far presente - pur sapendo che sono parole spreco - che all'alba del 3 giugno 1916 sono stato fatto prigioniero nel corso di una cruenta battaglia in Conca Marcesina sulle alture di Asiago. Non ero a casa con i miei genitori.

C'era un tratto di fronte occupato ma ci andavo a lavorare in città non pericolosa di quei passati al fronte. In prigionia sono morti di fame, stenti e fatiche 42 miei soldati.

Adesso quindi non ho diritto alle cinquecento lire mensili dell'Ordine di Vittorio Veneto. Pazienza. Vorrà finalmente essere pagato con la misera pensione che ho. Però ricordo sempre che nel 1918 quando arrivai a Salsomaggiore mi sono visto rifiutare il premio di guerra dalla Romania ho letto un articolo del senatore Albertini, direttore del « Corriere della Sera » che si riferisce ai prigionieri che ritornavano, concludeva così: « Bisogna evitare che il malcontento diventi un lungo e profondo rancore che chi lo ha mai evitato in Italia? »

GIUSEPPE COSTA (Alassio - Savona)

Cara direttore, sono un vecchio abbonato all'Unità e ti scrivo a nome di un gruppo di ex-combattenti della guerra 15-18. Non zione di appuntamenti che frutterebbero un interesse del 10 per cento. Con un altro annuncio apparso in questi giorni sempre più evidente sembra una vera assurdità, come se fosse colpa dei singoli soldati se, appena arrivati in patria, si sono visti i prigionieri del nemico? Ci si succede che alcuni che hanno sofferto la prigionia e altre gravi privazioni, non possono neppure accedere a « consolazione » di quel riconoscimento di cui altri godono?

Lettera firmata a nome di un gruppo di ex-combattenti 15-18 (Gioiella)

Sullo stesso argomento, a nome di un gruppo di ex-combattenti della guerra 15-18 emigrati in Francia, Fernando Maucchi, Pont St. Esprit (Francia). Inoltre Giuseppe Baia di Lecco (Como) scrive: « E' una vera e propria calamità della guerra 15-18 già da tre mesi in possesso dell'autorizzazione ministeriale a rientrare in patria, ma a 8 mesi per l'assegno vitalizio? ».

Ecco quindi una bella azione in difesa dell'economia che si svolge da tempo in Italia e i quali poi accusano i lavoratori come responsabili delle crisi economiche.

Non saranno certo gli editori, i tessili, i lavoratori delle aziende romane che si trovano in cassa integrazione, che risponderanno agli inviti che vengono dalla Svizzera.

Così quei giornali, mentre accusano i lavoratori di rendere impossibile lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno e di frenare i finanziamenti per la ripresa, si preparano a fare portavoce per il contrabbando di soldi che in Italia non ci sarebbero.

BENVENUTO SANTUS (Roma)

Propone di cambiar nome ai paesi « sabaudi »

Cara Unità, ricordando il 25° anniversario della proclamazione della Repubblica Italiana e della conseguente cacciata del Savoia, sarebbe opportuno che i cittadini dei paesi sabaudi, prendessero in considerazione la loro situazione e desidero a cambiarne le rispettive denominazioni, ripristinando quelle preesistenti e insondando le idee nuove e loro discrezione.

Quello che conta è di fare in modo che venga cancellato il tragico ricordo dei monarchici colpevoli di ripetute stragi popolari, di aver trascinato l'Italia in avventure militari disastrose e umilianti e infine di essersi resi complici del colpo di Stato fascista del 1922.

Confido nella dignità democratica degli abitanti interpellati ai quali ti prego, anche a nome di un folto gruppo di amici, di girare la proposta.

Grazie e fraterni saluti. P.P. (Milano)

Chiedono libri Circolo FGCI presso sezione PCI, 96018 Pachino (Siracusa). « Da pochi mesi abbiamo costituito il nostro circolo e ci piacerebbe avere tutti i compagni per la nostra biblioteca in via di formazione. »

Circolo giovanile comunista « A. Gramsci », Cor. S. Onofrio 15, Agrigento: « Non siate pigri, chiedete un fondo materiale organizzativo per il nostro lavoro. Abbiamo di scritto soprattutto di scritti politici fondamentali. »

Sezione del PCI « Palmiro Togliatti », 96010 Buccheri (Siracusa): « Alcuni compagni della nostra sezione, scoperti i giovani, intendono costituire una biblioteca. »

A Torino Pasolini e altri 41 denunciati per volantini antimilitaristi

TORINO, 21. Pier Paolo Pasolini e 41 appartenenti al gruppo di « Lotta continua » apparivano in Corte di Assise il 18 ottobre. Secondo la denuncia della Procura della Repubblica sono imputati di istigazione alla disobbedienza alla disciplina militare e di altri reati commessi a mezzo stampa.

Gli scritti che hanno portato a questa incriminazione sono apparsi a Torino, Novara, Udine, Bergamo, Cagliari, Monteferrato fra il luglio 1970 e il 18 maggio 1971. Fra gli imputati sono Marco Pannella e Pio Baldelli.

Giorgio Frasca Polara

Walter Montanari